

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sergio Zavoli è il nuovo presidente della Rai-TV

Sergio Zavoli è il nuovo presidente della Rai. Lo hanno votato 11 dei 16 componenti il massimo organo di governo dell'azienda radiotelevisiva. Al professor Giorgio Tecca, indipendente, sono andati tre voti; due le schede bianche naturalmente quelle degli stessi Zavoli e Tecca. Per Zavoli, che dal momento della riforma era direttore del GRI, hanno votato i consiglieri designati dalla DC, dal PSI, PRI, PSDI e PLI. I comunisti hanno votato invece per Giorgio Tecca. La scelta del nuovo presidente è avvenuta sulla base di una logica spartitoria osteggiata fin dall'inizio dai comunisti. A PAG. 2

Commozione ma anche rabbia contro la mafia

Un funerale di massa La gente non ha paura

Due operai uccisi a lupara nella stessa zona

A Rosarno decine di migliaia danno l'addio a Peppe Valarioti, il comunista assassinato dalle cosche - Occhetto parla alla folla - I legami mafiosi con il potere locale

Nel Mezzogiorno si combatte anche così

Conosco alcuni dei compagni che erano a cena con lui. Non ricordo, invece, Giuseppe Valarioti, assassinato dalla mafia nella notte tra martedì e mercoledì. Su, però, che senza quadri comunisti come lui quella zona della Calabria non sarebbe come è — terreno di scontro tra democrazia e mafia: sarebbe il regno incontrastato di un nuovo feudalesimo senza legge, soprattutto senza speranza di riscatto per la povera gente. Ricordiamoci sempre quando criticiamo i comunisti meridionali. Ragazzi come lui, nati dalla miseria contadina in anni in cui il «cane» calabrese realizzava — grazie a noi — lo storico passaggio da plebe disperata a classe in lotta, costituiscono quanto di più moderno abbia espresso la rivoluzione democratica meridionale. Una rivoluzione incompiuta, contrastata, rimessa continuamente in discussione e tuttavia — grazie a gente come lui — più che mai aperta. Ecco il morto che piangiamo.

Dalle colonne di questo giornale che parla ai comunisti e al movimento operaio di tutta Italia vogliamo dire con chiarezza una cosa. Se la mafia ha pensato di coglierli, lì, in un'ora difficile, e ha creduto di affondare il coltello nella amarezza dei comunisti calabresi per impaurirli, si è sbagliata. Non siamo un partito di eroi ma di costruttori politici, di organizzatori di movimenti di emancipazione, di portatori di nuove idee. Ma se, organizzando contadini, operai, giovani della «285», coltivatori di arance e di bergamotto e salariati forestali, ci capita di essere, per questo, colpiti a morte, noi non ci limitiamo a gridare al martirio. Cerchiamo, invece, di comprendere meglio, con più freddezza e lucidità, che c'è, nella Calabria di oggi, un passaggio che non può più essere eluso: spezzare ad ogni costo l'intreccio nuovo e spietato fra criminalità, interessi economici e politica.

Non non abbiamo certo nascosto la sconfitta elettorale nel Sud e la somma di problemi, di difficoltà oggettive, di limiti soggettivi che le sta dietro. Ma l'assassinio del compagno Valarioti ci ricorda in quali condizioni si combatte in tanta parte del Mezzogiorno. C'è un silenzio che pesa. L'Italia, anche l'Italia di sinistra, guarda troppo distratamente al Sud. Chiediamoci: quanti giornali, quante emittenti radio e tv hanno appoggiato la battaglia di democrazia e di civiltà del compagno Valarioti? Ed è impressionante anche il silenzio di questi giorni. A noi comunisti di questa criminalità, dobbiamo costruirci tutto con le nostre mani: organizzazione politica e sindacale, strumenti associativi, mezzi di propaganda, tutto un tessuto di organizzazione di classe e di massa. L'esempio eroico può essere il lievito, non il sostituto di questa potenza reale, da contrapporre alla potenza reale che ci sta di fronte.

Dobbiamo sapere che la criminalizzazione della politica è andata molto avanti in larghe zone del Mezzogiorno. Al di là dello Stretto, in Sicilia, è con i colpi di lupara che è stato imposto un corso politico di destra. Dobbiamo chiedere con tutta l'energia necessaria che lo Stato democratico faccia il proprio dovere contro questa criminalità, così come è chiamato a farlo contro il terrorismo; ma dobbiamo sapere che lo Stato siamo anche noi, è quanto noi abbiamo saputo costruire di movimento e di consenso. E di solidarietà della classe operaia del Nord con il Mezzogiorno.

Dopotutto, è proprio per questo che il compagno Valarioti è stato colpito: per impedire a gente come lui di farsi classe dirigente, organizzatori di riscatto. Questi criminali otterranno l'effetto opposto.

Alfredo Reichlin

Dal nostro inviato

ROSARNO (Reggio Calabria) — L'auziano braccante si china a fatica sulla bara di notte deposta al centro dell'angusta aula del consiglio comunale. Piange, senza ritegno. Dal primo mattino l'omaggio al giovane intellettuale comunista, Peppe Valarioti, assassinato dalla mafia, è un silenzio, lunghissimo pellegrinaggio di un'intera città in lutto.

E nel tardo pomeriggio lo addio è di massa, in quella piazza Calvario che più volte aveva visto Peppe, il professore, il segretario della sezione comunista, parlare alla gente del quartiere, svolgere il suo impegno politico.

C'è gente di Rosarno, a migliaia sono giunti anche dai

punti più lontani della Calabria. Quanti sono? Dieci, ventimila? Impressionante, la partecipazione delle donne. tante, vestite di nero.

Tutti per salutare «un giovane che fa onore alla Calabria» come dice Achille Occhetto che guida la delegazione del Pci. Occhetto aggiunge: «Stai pur certo, Peppe, noi abbiamo capito il messaggio che viene dal tuo sacrificio. Vogliamo creare paure, spaventarvi tutti. Ebbene, faremo più forte la nostra battaglia».

Non si tratta di un impegno d'occasione. A Rosarno e nella piana di Gioia Tauro

Sergio Sergi

(Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

La situazione politica dopo le elezioni di domenica

E ora, le Giunte Dove sono possibili intese di sinistra

I dati che permettono soluzioni democratiche - Polemica nella DC: risultato «mediocre» afferma la sinistra - Dichiarazioni di Aniasi

ROMA — Ora si tratta di fare le Giunte. La discussione politica post-elettorale si sta spostando proprio su questo nodo, che i partiti debbono sciogliere al più presto. La destra democristiana (con l'aiuto di qualche giornale, in prima fila quello di Montanelli) è già partita all'attacco per cercare di evitare, o almeno per contenere, soluzioni che confermano alla testa delle Regioni, delle Province e dei Comuni amministrazioni democratiche e di sinistra. Però le sue armi sono in gran parte spuntate, perché nella tornata elettorale di domenica e lunedì scorsi la Democrazia cristiana del «prembolo» ha fallito il proprio obiettivo principale, quello di rovesciare le maggioranze «rosse» e di cancellare con un colpo di spugna la grande

novità del 1975. Come stanno le cose:

1) Per quanto riguarda le Regioni, una solida maggioranza di sinistra è confermata in Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, mentre in altri quattro Consigli regionali le forze di sinistra e democratiche hanno la possibilità — sulla scorta del dato elettorale — di proseguire l'esperienza degli ultimi cinque anni, o addirittura (è il caso delle Marche) di inaugurarla adesso. Si tratta di quelli del Piemonte, dove le sinistre hanno trenta seggi su sessanta; della Liguria, dove Pci, Psdi e Psi hanno venti seggi su quaranta; delle Marche, dove Pci, Psdi e Pdup occupano venti seggi su quaranta; e infine del Lazio, dove lo schieramento che ha sostenuto la Giunta uscente (dalla quale facevano parte Pci, Psdi

e Psdi) potrebbe raggiungere i 31 seggi su sessanta con l'apporto del Pri (che già faceva parte della maggioranza) e del Pdup.

2) In tutti i comuni capoluogo di regione nei quali nel quinquennio passato vi è stata una maggioranza democratica di sinistra — e si tratta delle maggiori città italiane —, questa può essere ricostituita. Fa eccezione soltanto l'Aquila, dove lo schieramento maggioritario passato (Pci - Psdi - Pri - Psdi) ha ora la metà dei seggi. In altre città, però, una maggioranza di sinistra è possibile per la prima volta dopo il voto dell'8-9 giugno. A Torino, Venezia, Firenze e Bologna la sinistra ha la maggioranza.

C. F.

(Segue in penultima)

Ieri 347 firme Il caso Cossiga alle Camere

Hanno firmato Pci, PdUP, sinistra indipendente, Pli, alcuni socialisti e parte dei radicali

ROMA — Un ampio pronunciamento parlamentare ha annullato ieri la decisione imposta all'Inquirente due settimane fa da una risicata maggioranza di centro-sinistra — di archiviare per manifesta infondatezza il procedimento avviato dalla magistratura torinese nei confronti del presidente del Consiglio per l'inquietante vicenda della fuga del giovane terrorista Marco Donat Cattin.

Nel giro di poco più di otto ore, avanti che si concludesse la prima delle cinque giornate fissate dalla legge per la raccolta, è stato infatti raggiunto e superato il quorum di firme di deputati e senatori necessarie per investire direttamente il Parlamento, in seduta comune, delle accuse mosse nei confronti dell'onorevole Cossiga: favoreggiamento personale e violazione di segreto d'ufficio.

Le Camere non dovranno, tuttavia, esprimere un giudizio di colpevolezza o di assoluzione nei confronti del presidente del Consiglio; quanto piuttosto consentire — attraverso quegli ulteriori accertamenti istruttori negati nel corso della sessione-lampo dell'Inquirente — che si faccia l'indispensabile chiarezza sulla vicenda e sul «dubbi» seri e ingenui (così si esprimeva la deliberazione del Pci di promuovere la raccolta delle firme) che tuttora persistono circa il comportamento del presidente del Consiglio.

In questo senso si sono pronunciati, ieri, 347 parlamentari (243 dei 630 deputati e 104 dei 322 senatori), più di quel terzo quindi (318 su 952) richiesto dalle norme per i procedimenti di accusa. Chi ha firmato? Anzitutto, e quasi al completo, i comunisti: 185 su 190 deputati (non contando il presidente della Camera Nilde Iotti) e 91 su 94 senatori. I pochi che non lo hanno ancora firmato, precedenti impegni di lavoro, lo faranno tuttavia a oggi oppure tra lunedì mattina e mercoledì sera della prossima settimana. Tra i compagni che hanno già sottoscritto la richiesta ci sono anche Luigi Longo ed Enrico Berlinguer. Hanno firmato anche tutti e sei i deputati del PdUP, e gran parte degli indipendenti di sinistra. Meno sollecitati i radicali: ieri hanno firmato solo 7 dei 18

deputati e uno dei due senatori. Molti parlamentari del MSI hanno sottoscritto la richiesta di convocazione.

A queste adesioni, già preventivate, altre si sono aggregate nel corso della giornata di ieri, per iniziativa personale. E' il caso di quei deputati socialisti che, non ritenendosi vincolati dal deliberato ufficiale di non adesione all'iniziativa della convocazione delle Camere, hanno voluto riaffermare l'esigenza di un approfondimento dell'intera vicenda che, in commissione, non aveva trovato un esauriente chiarimento. Su questa linea si sono collocati fino a questo momento Riccardo Lombardi e Michele Achilli il quale ha preannunciato per oggi la sottoscrizione della richiesta anche da parte di altri esponenti delle sinistre socialiste. Non firmerà invece Giacomo Mancini, che presenterà un'altra iniziativa: manda oggi una lettera ai presidi

g. f. p.

(Segue in penultima)

Giscard attacca sull'OLP e Schmidt sulla politica economica

Subito profonde le divisioni tra i 9

Al vertice europeo di Venezia, la Francia ha detto che si sentirà svincolata da una linea sul Medio Oriente appiattita sulle scelte USA - Colombo non è andato a Washington per conto della CEE

Duri scontri in Afghanistan Più lontana una soluzione politica

ISLAMABAD — Sembra allontanarsi la prospettiva di una soluzione politica della questione afgana. Il Pakistan ha ieri respinto la proposta di partecipare a colloqui diretti con il governo di Kabul, mentre i sovietici continuano a rifiutare di incontrare la «commissione speciale» creata dalla Conferenza islamica per trattare «con tutte le parti interessate, e quindi anche con i ribelli afgani. Continuano intanto con crescente intensità i combattimenti tra le forze regolari del governo di Babrak Karmal, appoggiate da truppe sovietiche, e le formazioni dei ribelli islamici.

IN PENULTIMA



Italia-Spagna bella, ma senza gol

L'Italia ha pareggiato a reti bianche il confronto con la Spagna a Milano nel primo turno dei campionati europei di calcio. La partita, pur terminata senza gol, è stata senza dubbio la più piacevole fra quelle giocate finora. Gli spagnoli recriminano per un gol annullato dall'arbitro Palotai (fuorigioco), mentre gli azzurri hanno reclamato per un fallo su Graziani che a loro

avviso avrebbe meritato il rigore. Comunque gli spagnoli sono apparsi ben più forti e hanno dominato l'intera ripresa cogliendo anche una traversa. Nella ripresa Benetti ha sostituito Cabrini. L'altro incontro del secondo turno ha visto il pareggio per 1-1 fra belgi e inglesi con reti di Wilkins e Culemans. NELLA FOTO: Graziani atterrato in area spagnola. NELLO SPORT

Dal nostro Inviato

VENEZIA — La Francia è rimasta sola a premere perché l'Europa prenda una iniziativa autonoma per la pace nel Medio Oriente? E' questa l'impressione che è uscita dalle prime battute della riunione del consiglio europeo dei nove capi di stato o di governo della CEE, riuniti da ieri pomeriggio alla Fondazione Cini, nell'isola di San Giorgio, sotto un cielo splendente di sole. Ma le nuvole di un tempestoso scontro politico sul tema centrale della riunione, l'iniziativa dell'Europa per la pace in Medio Oriente, si sono immediatamente addensate attorno al tavolo dei nove.

Gli otto primi ministri e il presidente francese avevano appena preso posto nella sala dell'isola lagunare, che già il portavoce dell'Eliseo significativamente ricordava ai giornalisti le posizioni prese da Giscard durante il viaggio nei paesi del Golfo, in particolare: la Francia ritiene utile e auspicabile una iniziativa europea in questa regione essenziale agli interessi del vecchio continente; ma se all'iniziativa europea non si potrà arrivare, la Francia andrà avanti da sola o in collaborazione con altri paesi.

Il senso dell'affermazione è chiaro: la Francia non crede più alla volontà e alla capacità degli altri otto partners di respingere il paralizzante invito americano a «non disturbare» le trattative bilaterali israelo-egiziane sotto l'egida degli USA, né alla capacità politica della Comunità in quanto tale di esprimere una posizione autonoma su un problema internazionale che pure la tocca così da vicino. E perciò non si ritiene legata ne all'eventuale documento «annacquato» sulla questione mediorientale al quale i funzionari dei ministeri degli esteri hanno lavorato per tutta la giornata di ieri, per trasmetterlo in serata ai capi di governo, né tanto meno ai risultati della missione di Colombo a Washington.

A questo proposito il portavoce dell'Eliseo ha avuto toni apertamente sprezzanti: «Non abbiamo alcun commento da fare. Si è trattato di una iniziativa della diplomazia italiana, che non investe la nostra responsabilità». Neppure la formale correttezza diplomatica è servita a nascondere l'irritazione francese per i risultati del viaggio, né la cocente smentita alla versione della Farnesina, secondo

Vera Vegotti

(Segue in penultima)

Bloccati gli esami di licenza media

ROMA — Aumentano i disagi per gli studenti e la loro famiglie a causa del blocco di esami e scrutini proclamato dal sindacato autonomo della scuola. Gli esami di licenza media, che secondo il calendario ufficiale dovevano partire lunedì, con molta probabilità slitteranno. Non è ancora possibile stabilire quando. La trattativa tra governo e sindacato autonomo si è arenata infatti sulla controversa questione dell'arbitrato per la licenza media. Il governo ha già avanzato a questo proposito interessanti proposte ai sindacati confederali, ma la commissione consultiva non accetterebbe le SnaIs.

I rappresentanti del sindacato autonomo chiedono l'arbitrato, i sindacati confederali, invece, insistono sulla necessità di una soluzione al di fuori della trattativa per il nuovo contratto. A PAG. 2

Un rapporto nuovo tra la gente e la politica

Non si è rivelata infondata la nostra previsione elettorale di una tenuta delle amministrazioni di sinistra di consolidata tradizione. Né si è rivelata infondata l'analisi che stava alla base di quella previsione, e cioè che eravamo riusciti, più di quanto si credesse, a promuovere modificazioni molecolari nella società e nel diverso modo di essere di quel potere istituzionale locale negli confronti della gente.

Oggi siamo di fronte alla verifica di quella previsione e di quella analisi. I conti tornano. Non si è trattato soltanto del cosiddetto buon governo, e cioè di una onesta e saggia amministrazione ordinaria, ma di un'opera calata più nel profondo, di una direzione politica locale carica di ambizione rinnovatrice e programmatica, nel campo sociale, culturale ed economico.

Non è certo di poco momento la circostanza che nelle regioni rosse il cosiddetto «fronte del rifiuto» (schede bianche, nulle e astensioni) raggiunga percentuali più basse che altrove. Questo è dovuto fra l'altro alla diversità dei partiti di sinistra, nell'amministrazione locale, rispetto alle altre forze politiche: fattore non trascurabile anche per la credibilità delle istituzioni. Nello scontro elettorale tra giunte di sinistra e contrattacco dc si è subito ridimensionata la parola d'ordine conservatrice secondo cui tutti i partiti sono uguali, e la nostra diversità ha dato maggior valore alla posta in gioco.

Ma c'è un altro dato che va posto in evidenza. Nelle zone in cui siamo tradizionalmente molto forti risultano anche più efficienti che altrove i canali di partecipazione popolare alla vita politica. Dove sono numerosi gli iscritti al partito e consistenti le nostre organizzazioni, dove sono

più diffuse ed efficienti le sedi dell'aggregazione politica di sinistra e popolare, si moltiplicano le occasioni di incontro e di discussione, spesso informali ed occasionali, ma sempre influenti nel determinare o correggere l'indirizzo amministrativo. Esistono cioè — nelle sezioni di partito, nelle organizzazioni sindacali, nelle case del popolo, nei quartieri e in tante altre sedi — vari modi per intervenire, proporre, criticare, esercitare cioè una pressione, per lo più indiretta, ma non per questo meno efficace, sui gruppi dirigenti e sugli amministratori locali. Noi lo verificiamo ogni giorno, e sappiamo che non si può prescindere né da questi umori né da queste pressioni. In altre parole, la «base» in un modo o nell'altro si fa sentire.

Non si vuol dire con questo che i canali della partecipazione siano perfetti ed al massimo livello; si vuole semplicemente affermare che esistono nelle zone rosse forme più larghe ed efficaci di partecipazione politica che non altrove. In ogni caso, un dato resta incontrovertibile e al tempo stesso straordinario: si va ancora avanti nelle regioni amministrative della sinistra da trentacinque anni. Non dice proprio nulla agli osservatori politici, ad esempio, che nella provincia di Siena, la più rossa d'Italia, alle ultime elezioni provinciali il Pci sfiora il 58 per cento dei voti ed ha progredito persino rispetto al 1976?

La novità dell'8 giugno, però, è soprattutto un'altra. E' il successo delle amministrazioni di sinistra delle grandi città di recente conquista, il premio a quel felice connubio tra saggezza e solidità amministrativa da un lato e fantasia inusitata per la «qualità della vita» dall'altro. Un premio, cioè, all'impegno

Luigi Berlinguer

(Segue in penultima)

per favore, sia più cauto

(SE FOSSIMO stati prudenti avremmo aspettato un'ora — dice il professor Pierpaolo Luzzatto Fegiz, presidente della Doxa — invece un po' a causa anche delle pressioni della Rai — per un servizio sportivo, abbiamo cominciato a trasmettere proiezioni sulla base dello scrutinio di 76 sezioni su 87 mila. Infatti noi sappiamo, compagni, come è andata. Lunedì nel pomeriggio, all'inizio delle trasmissioni dei dati previsionali Doxa noi ci siamo sentiti, ora lo possiamo dire, messi letteralmente a terra: eravamo dati a poco più del 27% e invece lo scrutinio senza sarcasmi polemici) per i socialisti si delinea un vero e proprio trionfo. Poi, per merito della stessa Doxa e, soprattutto, per effetto dei dati che pervengono dal Viminale e dalle sedi locali, le cose si sono a poco a poco rimesse a posto.

Noi apprezziamo l'auto-critica del presidente della Doxa, che ha esaltato le riconosciute forze in cui è caduto, ma non possiamo fare a meno di notare una cosa: che le pressioni subite e in particolare lo «spirito sportivo» dal quale con nostra sorpresa, sono sollecitati i suoi funzionari e lo stesso prof. Luzzatto Fegiz, funzionano come un freno in un momento in cui bisogna fare i conti.

Fortebraccio